



LE RAPINE IN BANCA

Un problema anche di ordine pubblico



CONFERENZA STAMPA
Roma, 24 aprile 2008

PRESENTAZIONE

Le iniziative non strettamente sindacali, che la Fabi pone in atto da sempre, stanno a testimoniare l'intenzione di misurarsi con il contesto sociale in cui essa vive ed opera.

La questione Sicurezza è un *tema* ed un *problema*.

Un *tema*, perché si presenta nel tessuto ambientale con un'evidenza indubitabile, in forme diverse e spesso imprevedibili; un *problema*, perché pone ostacoli di sempre più difficile soluzione.

La *forma* di cui ci occupiamo in questa sede è quella degli eventi legati alle rapine in banca, che rappresentano una buona parte del pericolo generale per la incolumità delle persone e per la custodia del denaro nel nostro Paese.

Alcuni contribuiti, tecnicamente precisi e professionalmente qualificati, stanno al centro di questa riflessione. Qui ci limitiamo a due considerazioni di carattere generale.

La prima ci porta ad osservare l'aumento degli episodi di rapina riconducibili ad una criminalità minuta ed estemporanea.

Non vorremmo cadere in un facile sociologismo, ma diventa inevitabile affermare che molti di questi episodi sono dovuti ad una ricerca disperata di contanti per soddisfare esigenze indotte da un consumismo stupido ed inutile. Intervenire su questo versante richiede una perseveranza di lunga prospettiva, che non solo non ci spetta (se non come testimonianza culturale), ma che, anche per i soggetti competenti, si presenta come una sfida complessa e difficile.

La seconda considerazione implica un cambiamento dell'angolo di lettura del fenomeno.

Le parti sociali, fino a qui interessate ad affrontare l'evenienza sicurezza, hanno finora pensato e lavorato in termini di proposte e di soluzioni "interne" alle parti stesse, interpretate come unici soggetti competenti.

Una visione più attenta e più approfondita ci porta, invece, ad affermare che, per arginare il fenomeno e garantire una maggior sicurezza, si debba agire su un altro fronte, quello giuridico/amministrativo, attraverso norme che pongano in capo alle aziende obblighi tali da ridurre il rischio rapina.

A tal fine diventa indispensabile coinvolgere il Ministero degli Interni ad assumere, in prima persona, la gestione di tutto ciò che attiene all'evento in questione, chiamando in causa le altre parti interessate, solo dopo aver fissato limiti ed obblighi di ciascuno, nel contempo stabilendo criteri sanzionatori per creare condizioni reali di contrasto al crimine.

Atteso questo passaggio, peraltro indispensabile, le parti sociali sono chiamate a continuare il confronto che le vede impegnate per ricercare strumenti tali da realizzare soluzioni utili.

È del tutto evidente che il sindacato debba essere messo nelle migliori condizioni di conoscenza e di operatività per garantire la sicurezza delle persone, siano esse collaboratori o clienti delle banche.

La Segreteria Nazionale F.A.B.I.



RAPINE E SETTORE DEL CREDITO

Uno dei problemi costanti del Settore del Credito, ben vivo tanto nell'immaginario della gente comune quanto nella percezione dei bancari, è la rapina.

D'altra parte, nelle Agenzie di banca circola denaro ed il denaro è una delle principali ragioni di interesse della malavita.

Già prima del D. Lgs, 626/94 Sindacati ed Aziende si occuparono di questo tema e già allora la posizione della FABI, in linea con quelle che sarebbero state linee generali di indirizzo europeo, nettamente chiariva **che il rischio fisico non è mai monetizzabile** e che è **opportuno prevenire gli eventi criminosi – utilizzando i migliori deterrenti possibili - piuttosto che reprimerli solo quando sono in corso** di svolgimento: non è possibile alcuna quantificazione economica e, come poi definito chiaramente dal dettato del D.Lgs.626/94, devono essere ricercate tutte **le soluzioni per eliminare, o comunque ridurre il più possibile, il rischio**, anche mediante l'utilizzo di tutti gli strumenti tecnici e delle strategie che la tecnica e l'elaborazione teorica mette a disposizione.

I bancari non sono operatori della sicurezza, e pur nella logica di contribuire attivamente al buon funzionamento dei sistemi di deterrenza adottati dalle Aziende, non potevano e **non possono sostituirsi né alle forze dell'ordine né alla vigilanza privata**.

Esigenza sindacale imprescindibile è quindi sempre stata quella di **tutelare l'integrità fisica e psicologica dei dipendenti e della clientela, pur nell'ottica di limitare al minimo il danno economico delle aziende** - d'altra parte

spesso integrato da polizze assicurative - e di collaborare con le forze dell'ordine perché i malfattori siano consegnati alla giustizia.

La rivoluzione informatica e le necessità di marketing hanno portato nel corso dell'ultimo decennio ad una progressiva eliminazione delle barriere fisiche (banconi ed aree riservate alla gestione dei valori ed alle casse), con la creazione di spazi aperti (*open space*) destinati ad influenzare positivamente l'interazione con la clientela.

È possibile che queste strategie siano state vincenti sul piano economico, **ma certamente hanno rappresentato una splendida opportunità per la piccola delinquenza**, anche perché contestualmente si è eliminata – per ragioni spesso più economiche che oggettive - la figura della Guardia Particolare Giurata.

Alle bande tradizionali, talvolta efferate, ma certamente ben organizzate, si sono aggiunti - spesso prendendone il posto quasi completamente - esponenti di culture criminali diverse e, soprattutto, meno organizzati, capaci di accontentarsi di importi poco rilevanti; delinquenti spesso mossi dalla spinta della disperazione o dalla miseria come, ad esempio, chi cerca soldi per acquistare una dose di droga.

E, così, abbiamo visto la sequela delle rapine con i coltelli di ceramica, con le siringhe e, talvolta, con le botte gratuite date agli operatori, per incapacità di controllarsi o a scopo dimostrativo. E badate che espressioni come "piccola delinquenza" o, come spesso si dice, **"microcriminalità"**, **definiscono gruppi che accentuano, più che ridurre, il rischio di violenze e di lesioni personali**, perché rappresentano un mon-



do di delinquenti occasionali, improvvisati, spesso incapaci di affrontare situazioni critiche e, quindi, capaci di qualunque azione, come lo sfregio con il coltello o la presa di un ostaggio.

La mancanza di una strategia comune sul territorio e tra gli Istituti di credito ha poi creato tragiche differenze tra banca e banca, con l'adozione di strumenti di deterrenza più in funzione della necessità di "avere qualche strumento in più rispetto alla banca vicina" , piuttosto che di una seria strategia volta alla riduzione del fenomeno sul territorio.

Da qui la costante richiesta sindacale di **individuare sinergie uniformi per tutto il settore, ed anche la richiesta - a far tempo dalla loro introduzione - di essere coinvolti nell'elaborazione dei protocolli d'intesa territoriali con ABI e Prefetture**, introducendo non soltanto uniformità nei deterrenti minimi, ma anche uniformità nella valutazione del rischio da evento criminoso e nell'adozione di deterrenti direttamente collegati alla valutazione stessa e, come tali, specifici per ogni particolare punto operativo.



RISCHIO RAPINA E CONTRATTAZIONE

L'ABI, fin dal l'introduzione del "rischio rapina" fra gli obblighi del datore di lavoro, ai sensi dell'art. 4 del Dlgs. 626/94, **ha sempre affermato che il rischio rapina è diverso dagli altri rischi, perché non direttamente riconducibile all'attività imprenditoriale, ma soggetto a cause esogene, non prevedibili e, quindi, di competenza delle Autorità di P.S..** Dunque, **per l'associazione datoriale è sufficiente** - per ottemperare alla normativa di legge - **un accordo con le stesse Autorità, che comprenda misure preventive anche generiche.**

Questa tesi ha portato ad una rarefazione delle misure di sicurezza, soprattutto di quelle più costose.

Inoltre l'ABI ha sostenuto sempre che le competenze sul rischio rapina sono assegnate agli RLS (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza), mentre le RSA (Rappresentanze Sindacali Aziendali) e il sindacato territoriale non hanno alcuna competenza in materia.

Questa **politica riduttiva** è stata **respinta** dal Sindacato, anche perché attraverso il "documento di valutazione dei rischi" si deve tener conto non solo del **rischio fisico del lavoratore**, ma anche del **rischio psichico**.

Sul secondo punto, l'interpretazione delle norme legislative è che gli RLS hanno competenze tecniche e diritti di informativa, ma che **il sindacato ha il diritto di intervenire a tutela dei lavoratori in materia anche sul piano negoziale.**

L'impatto notevole dei costi delle misure antirapina ha sicuramente condizionato le aziende rispetto all'adozione di misure efficaci. Le aziende, inoltre,

hanno preferito diminuire le giacenze di contante per minimizzare i danni, con l'effetto che sono aumentati gli atti criminosi di rapinatori improvvisati e disperati, più pericolosi rispetto a quelli della malavita organizzata.

Peraltro, il rifiuto di trattare con le OO.SS. non è generalizzato: nella contrattazione di secondo livello, spesso, sono stati negoziati dei Protocolli sulla sorveglianza per adottare misure preventive adeguate negli sportelli a maggior rischio; sono state, inoltre, negoziate norme che prevedono che il lavoratore, che abbia subito un evento criminoso e che risenta del relativo stress, possa ottenere di essere assegnato ad un lavoro interno, oppure trasferito in realtà con minor rischio.

Nel CCNL 12 febbraio 2005, le Parti nazionali hanno previsto l'attivazione della Commissione Nazionale per la Sicurezza, con composizione bilaterale fra OO.SS. e ABI.

La vertenza non si è però risolta, perché nella commissione vi è stata, fin da subito, una netta contrapposizione anche sulla possibilità di partecipazione, da parte del sindacato, alla redazione dei "Protocolli d'intesa per la prevenzione della criminalità in banca".

Questi Protocolli, infatti, vengono stipulati fra le banche e le Prefetture, ma non dalle OO.SS. che hanno diritto all'informativa e possono solo esporre le loro considerazioni.

Nell'accordo di rinnovo, concluso l'8 dicembre 2007, l'ABI ha peraltro riconosciuto il diritto di informativa sull'incidenza delle rapine alle Segreterie degli Organi di Coordinamento, nel corso dell'incontro annuale, con dati numerici suddivisi per provincia.



Una seconda fase di incontri è prevista sul territorio, attraverso gli Incontri Semestrali, effettuati nelle singole filiali, dato che la frequenza di eventi criminosi e, quindi, anche il rischio, sono diversificati sul territorio stesso.

L'ABI ha, tuttavia, continuato la sua politica di netta separazione fra RLS e sindacato, negando il diritto di quest'ultimo a negoziare le forme di sicurezza da adottare.

Infatti, la Commissione Nazionale di Salute e Sicurezza è stata stralciata dal testo definitivo del CCNL, in quanto la materia è delegata solo agli RLS. Questo atteggiamento è contrario non solo alla legge 626, ma anche al Testo Unico sulla sicurezza, recentemente approvato che, anzi, riafferma il diritto del Sindacato ad intervenire in materia sia di prevenzione delle rapine sia di tutela della salute, anche psicologica, che tale rischio comporta.



I NUMERI DELLE RAPINE

Lo sforzo organizzativo della FABI ci permette oggi di disporre di dati sensibili sul numero delle rapine perpetrate ai danni delle banche italiane nell'ultimo anno. Questi dati dovranno poi essere confrontati con quelli che saranno prodotti dall'ABI per confermarci la tendenza alla diminuzione del rapinato medio di settore.

Ma già oggi i dati raccolti ed elaborati dalla FABI Nazionale ci indicano una lettura univoca del fenomeno criminale nel credito: **le rapine non solo aumentano, ma sempre più si connotano come effettuate – salvo eccezioni – come frutto dell'opera di dilettanti e disperati, spesso di origine extracomunitaria e portatori di una cultura criminale più violenta di quella alla quale eravamo abitati.**

È probabile che altre categorie commerciali – come ad esempio le gioiellerie – siano ora considerate più redditizie dalla malavita organizzata. Questo comporta un incremento delle rapine ed una diminuzione degli importi rapinati, ma anche **la sostanziale necessità di riconsiderare le strategie di temporizzazione dei mezzi forti, per la custodia del contante, per quanto realmente valgono.**

Spesso, il fatto di lasciare una disponibilità minima di possibile bottino non è sufficiente a dissuadere rapinatori, per i quali quel minimo è sufficiente. E, quindi, i sistemi di deterrenza devono sempre prevedere la combinazione e l'integrazione di mezzi diversi, per esempio, l'introduzione di sensori biometrici e di sistemi di videoregistrazione, capaci di aumentare le difficoltà del rapinatore e di creargli il maggior di-

sagio possibile.

In alcuni casi, riteniamo auspicabile una revisione del giudizio, spesso dato troppo affrettatamente, sull'effettiva validità del piantonamento armato: la Guardia Particolare Giurata, se addestrata adeguatamente e collocata in modo operativamente corretto, riteniamo possa interagire in modo veramente positivo con gli altri sistemi di deterrenza presenti nel settore.

Dobbiamo anche rilevare che ci sembra confermato quanto dolorosamente evidenziato dallo stesso osservatorio Ossif nel corso delle rilevazioni dell'anno scorso e, cioè, che **troppe rapine, (la percentuale si aggira intorno al cinquanta per cento del totale) perpetrate ai danni del sistema bancario in Europa, sono commesse ai danni degli sportelli Italiani.**

Dobbiamo anche denunciare, a questo proposito, che il **provvedimento dell'indulto ha incrementato** sicuramente il **numero di delinquenti attivi** sul territorio.

Il problema è, quindi, ad avviso della FABI, anche di ordine pubblico, oltre che di settore.

Per questo, ci auguriamo sia risolto da precise disposizioni legislative e da chiare strategie sul territorio che, coordinate dalle forze dell'Ordine, vedano l'attiva partecipazione ed il coinvolgimento delle Parti sociali.

Va letta in quest'ottica la **nostra costante preoccupazione per il trasporto di valori effettuato da dipendenti di banca o l'esistenza di filiali operative con un solo addetto.**



Dobbiamo ricordare, con soddisfazione, che recentemente **il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha fatto proprie le preoccupazioni espresse dal nostro sindacato**, a proposito del servizio di trasporto valori al domicilio dei clienti ed ha raccomandato all'Abi "di invitare le banche associate **ad adottare ogni**

cautela idonea a salvaguardare la sicurezza pubblica, evitando, quindi, l'esposizione degli stessi intermediari a rischi operativi e reputazionali".

In particolare, Draghi, sostiene che "**è necessario da parte delle banche il ricorso a società specializzate**" per il trasporto dei valori.



SPECIFICITÀ DEL CREDITO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Per un certo tempo, **gli aspetti di security, nel Credito, sono stati disgiunti da quelli della safety** e, quindi, il Documento di Valutazione del Rischio non affrontava il tema delle rapine.

A seguito della condanna della Corte di Giustizia Europea dell'Italia, anche questo rischio è stato introdotto tra quelli che era necessario considerare e valutare e, nel dettato dell'ultimo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Credito, è presente una specifica norma che conferma questa evidenza di legge.

Mancano, tuttavia, delle norme precise che impongano uniformità nella valutazione di questo rischio e manca un'autorità definita che, nei fatti, possa intervenire per valutare la qualità della valutazione stessa e la congruità delle misure adottate, viste le contestazioni che alcune aziende di credito hanno sollevato sulle competenze delle ASL su questo tema.

Riteniamo che, anche i per i temi della Security e, quindi, delle rapine in banca, debbano essere applicate le norme di legge, originate dall'applicazione del D.Lgs. 626/94 e ribadite sia dalla Legge 123/00 sia dall'Art. 1 della Legge Delega, ora in fase di pubblicazione come Decreto Legislativo in Gazzetta Ufficiale, dopo la recente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri.

Deve esserci una piena integrazione del sistema security nel quadro del Documento di Valutazione del rischio, e la creazione collaterale del documento unificato per i rischi interferenziali, con pieno coinvolgimento dei RLS e delle Organizzazioni Sindacali, rifiutando la logica della semplice applicazione dei protocolli di intesa, o quella dei "dati segreti", che *non possono essere comunicati a nessuno*, dimenticando che esiste una grande differenza tra *riservatezza dei dati* – certamente necessa-

ria e vincolante - e *indisponibilità a confrontarsi in modo costruttivo*.

Inoltre, devono essere previsti ed attuati specifici piani **di formazione ed informazione dei dipendenti, finalizzati anche alla partecipazione attiva dei collaboratori** alla prevenzione del rischio.

Le stesse strategie aziendali, che prevedono l'utilizzo di nuove tecnologie, come i sensori biometrici, o l'impiego di videocamere digitali, devono essere condivise per poter divenire strumenti operativi concreti.

La cultura della prevenzione e della sicurezza, che da sempre la FABl ritiene inscindibile da un corretto sistema di sicurezza aziendale, deve basarsi su **valori di condivisione e partecipazione attiva: in altri termini, bisogna conoscere i sistemi adottati per poterli utilizzare al meglio, con livelli di responsabilità collegati alle effettive potenzialità operative date dall'organizzazione del lavoro**

Le misure adottate non devono essere imposte come semplici "norme di servizio", cui talvolta è oggettivamente difficile, se non impossibile, attenersi.

Devono anche essere **considerati gli effetti psicologici delle rapine**: le statistiche definiscono che due terzi dei dipendenti coinvolti negli eventi criminosi possono riportare danni e disagi.

Gli effetti del cosiddetto **disturbo post traumatico da stress**, conseguente ad un evento criminoso, impongono precise scelte di campo, in termini di adeguata formazione e adeguate terapie, ed impongono la necessità di ridurre al minimo sia gli eventi sia i tempi di permanenza dei rapinatori all'interno dei punti operativi.

E, in ultimo, non va dimenticata la clientela, che dev'essere tutelata e protetta al pari dei dipendenti.

CONSIDERAZIONI OPERATIVE

La FABI, come sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, non può che farsi carico della necessità del settore di avere **norme certe**, definite nello specifico da precisi riferimenti legislativi, **tra i quali l'individuazione di linee guida per la corretta costruzione di una valutazione del rischio, anche riferita agli aspetti di security**, effettuata con il coinvolgimento di tutti i soggetti che la normativa impone debbano partecipare, e per la costruzione di percorsi formativi relativi agli aspetti tecnici, operativi e psicologici.

La FABI chiede, inoltre, con forza che siano ben considerati i rischi di carattere psicologico e attivate idonee tipologie di interventi a favore di chi sia coinvolto in rapine, e particolarmente in quelle perpetrate con particolare violenza.

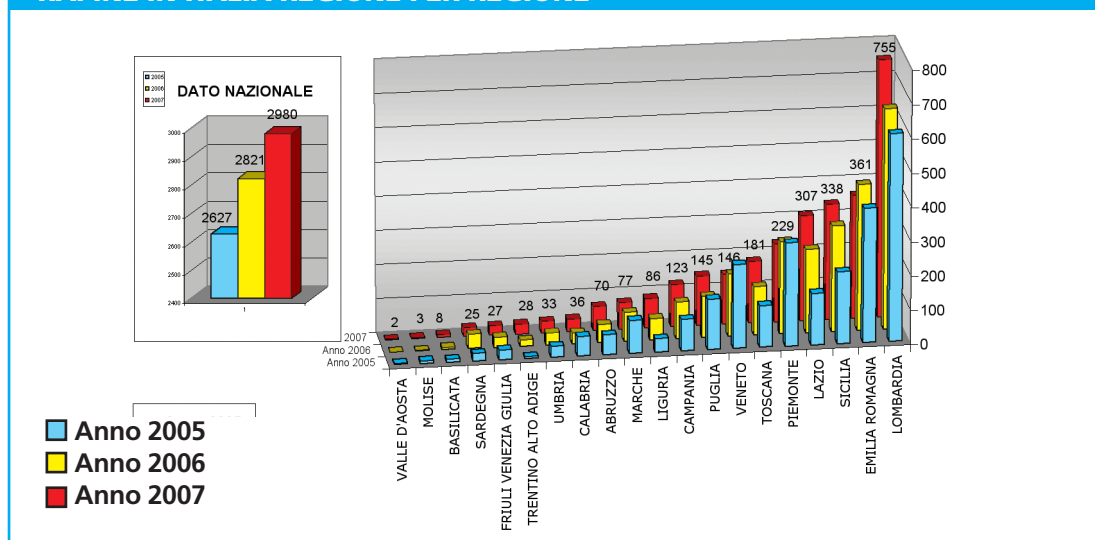
Deve poi essere riconosciuta, come per gli aspetti di *safety*, un'ideale struttura esterna vinco-

lante, in grado di giudicare qualità e congruità delle valutazioni stesse e delle soluzioni promosse, armonizzandole con le strategie promosse sul territorio dalle Forze dell'ordine.

Infine il sindacato non può che ritenere che gli aspetti di antirapina, e le strategie adottate, siano legati anche alla **responsabilità sociale che le aziende di Credito hanno nei confronti del contesto sociale e del territorio.**

L'azione della FABI, in quest'ottica, non sarà solo di tutela e difesa della categoria, ma anche propositiva nei confronti degli organi istituzionali, affinché non solo siano applicate le norme di legge, **ma si concretizzi appieno una cultura della prevenzione condivisa da tutte le compagini aziendali**, in tema anche di antirapina, che è imprescindibile esigenza del settore e che è il **valore aggiunto capace migliorare una situazione che continuiamo a considerare grave.**

RAPINE IN ITALIA REGIONE PER REGIONE





REGIONE	LOCALITÀ	2005	2006	2007
ABRUZZO				
	CHIETI	18	12	11
	L'AQUILA	4	6	20
	PESCARA	27	20	16
	TERAMO	9	15	23
TOTALE		58	53	70
BASILICATA				
	MATERA	1	3	2
	POTENZA	7	4	6
TOTALE		8	7	8
CALABRIA				
	CATANZARO	2	3	3
	COSENZA	23	16	16
	CROTONE	np	np	np
	REGGIO CALABRIA	22	11	17
	VIBO VALENTIA	10	2	0
TOTALE		57	32	36
CAMPANIA				
	AVELLINO	5	11	13
	BENEVENTO	10	10	15
	CASERTA	15	7	12
	NAPOLI	44	60	66
	SALERNO	19	20	17
TOTALE		93	108	123
EMILIA ROMAGNA				
	BOLOGNA	186	181	124
	FERRARA	14	17	22
	FORLI'	20	23	19
	MODENA	41	58	66
	PARMA	19	33	13
	PIACENZA	16	19	15
	RAVENNA	47	42	34
	REGGIO EMILIA	17	20	36
	RIMINI	33	34	32
TOTALE		393	427	361

REGIONE	LOCALITÀ	2005	2006	2007
FRIULI VENEZIA GIULIA				
	GORIZIA	0	0	3
	PORDENONE	8	8	8
	TRIESTE	4	2	1
	UDINE	16	20	15
TOTALE		28	30	27
LAZIO				
	FROSINONE	2	17	33
	LATINA	12	14	35
	RIETI	8	6	10
	ROMA	120	202	220
	VITERBO	9	6	9
TOTALE		151	245	307
LIGURIA				
	GENOVA	12	16	35
	IMPERIA	8	5	13
	LA SPEZIA	4	10	17
	SAVONA	15	32	21
TOTALE		39	63	86
LOMBARDIA				
	BERGAMO	56	44	44
	BRESCIA	133	131	106
	COMO	23	23	26
	CREMONA	22	28	26
	LECCO	7	7	11
	LODI	11	11	17
	MANTOVA	34	27	14
	MILANO	280	318	453
	PAVIA	9	21	19
	VARESE	31	36	39
TOTALE		606	646	755
MARCHE				
	ANCONA	41	19	27
	ASCOLI PICENO	16	19	31
	MACERATA	18	16	10
	PESARO	22	31	9
TOTALE		97	85	77



REGIONE	LOCALITÀ	2005	2006	2007
MOLISE				
	CAMPOBASSO	6	2	2
	ISERNIA	1	0	1
TOTALE		7	2	3
PIEMONTE				
	ALESSANDRIA	25	10	23
	ASTI	10	12	7
	BIELLA	3	2	8
	CUNEO	23	42	25
	NOVARA	29	14	13
	TORINO	206	179	144
	VERBANIA	1	2	0
	VERCELLI	5	10	9
TOTALE		302	271	229
PUGLIA				
	BARI	89	47	64
	BRINDISI	11	9	16
	FOGGIA	14	39	35
	LECCE	23	19	19
	TARANTO	11	7	11
TOTALE		148	121	145
SARDEGNA				
	CAGLIARI	4	17	7
	NUORO	8	18	8
	ORISTANO	4	2	2
	SASSARI	6	5	8
TOTALE		22	42	25
SICILIA				
	AGRIGENTO	17	17	22
	CALTANISSETTA	3	4	3
	CATANIA	74	149	126
	ENNA	9	6	6
	MESSINA	17	19	49
	PALERMO	49	59	71
	RAGUSA	7	9	20
	SIRACUSA	7	26	26
	TRAPANI	27	21	15
TOTALE		210	310	338

REGIONE	LOCALITÀ	2005	2006	2007
TOSCANA				
	AREZZO	9	3	11
	FIRENZE	43	34	69
	GROSSETO	8	5	5
	LIVORNO	4	13	18
	LUCCA	19	17	18
	MASSA CARRARA	4	6	10
	PISA	8	31	19
	PISTOIA	9	17	12
	PRATO	15	8	6
	SIENA	3	8	13
TOTALE		122	142	181
TRENTINO ALTO ADIGE				
	BOLZANO	0	7	13
	TRENTO	5	11	15
TOTALE		5	18	28
UMBRIA				
	PERUGIA	20	29	19
	TERNI	12	6	14
TOTALE		32	35	33
VALLE D'AOSTA				
	AOSTA	3	1	2
TOTALE		3	1	2
VENETO				
	BELLUNO	0	2	1
	PADOVA	56	48	21
	ROVIGO	13	4	15
	TREVISO	29	21	22
	VENEZIA	32	34	23
	VERONA	85	46	55
	VICENZA	31	28	9
TOTALE		246	183	146



TOTALI GENERALI				
2005	2006	2007	TOTALI REGIONE (nel triennio)	
58	53	70	181	ABRUZZO
8	7	8	23	BASILICATA
57	32	36	125	CALABRIA
93	108	123	324	CAMPANIA
393	427	361	1181	EMILIA ROMAGNA
28	30	27	85	FRIULI VENEZIA GIULIA
151	245	307	703	LAZIO
606	646	755	2007	LOMBARDIA
97	85	77	259	MARCHE
7	2	3	12	MOLISE
302	271	229	802	PIEMONTE
148	121	145	414	PUGLIA
22	42	25	89	SARDEGNA
210	310	338	858	SICILIA
122	142	181	445	TOSCANA
5	18	28	51	TRENTINO ALTO ADIGE
32	35	33	100	UMBRIA
3	1	2	6	VALLE D'AOSTA
246	183	146	575	VENETO
2588	2758	2894	8240	TOTALE COMPLESSIVO (nel triennio)



FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI
00198 ROMA - VIA TEVERE, 46 - WWW.FABI.IT